

Tutti i percorsi hanno prodotto a fianco dell'oggetto urbano vero e proprio una bacheca in cui si poteva leggere non solo il percorso fatto, ma anche brevi approfondimenti storici sui temi trattati.

Il lavoro è stato occasione di incontro, scambio e lavoro condiviso con molti giovani che hanno nella maggior parte dimostrato curiosità e vivacità, attenzione nel farsi narratori della storia loro affidata, voglia di essere protagonisti nelle celebrazioni. È stato anche occasione di confronto proficuo con l'amministrazione di Bergamo e di progettazione e riflessione con il Centro di promozione della legalità di Bergamo.

L'uscita del libro di Portelli ci incoraggia nel proseguire questa strada di lavoro. (*Elisabetta Ruffini*)

Un "calendario civile" per rivitalizzare la storia e la memoria

Qualche anno fa, nel 2010, un sondaggio (reperibile a questo indirizzo <http://www.blitzquotidiano.it/societa/strage-bologna-sondaggio-brigate-rosse-58655>) ci informò che per il 60% degli studenti nelle scuole superiori di Bologna la strage del 2 giugno 1980 era responsabilità delle Brigate Rosse. Tre anni fa, un altro sondaggio (http://www.huffingtonpost.it/2014/08/01/strage-di-bologna-una-strage-dimenticata_n_5640390.html) rivelò che buona parte di coloro che passano oggi dalla Stazione del capoluogo emiliano non sa cosa sia accaduto qui e più d'uno si lamenta che il famoso orologio rimasto fermo all'ora della strage, le 10.25, e simbolicamente mai più rimosso, non sia stato cambiato o almeno riparato. Questo cosa ci comunica: una mancanza di memoria o un difetto della storia a farsi capire e diventare patrimonio condiviso?

La risposta non è di facile formulazione ed è inutile impegnarci nella solita sterile caccia al colpevole – la scuola, la televisione, la povertà culturale moltiplicata da Internet – che nel nostro discorso pubblico rappresenta un elemento immancabile. Una buona ipotesi di lavoro utile a comprendere cosa succede nel nostro modo di rapportarci al passato sarebbe riflettere su una frase dello scrittore statunitense William Faulkner secondo cui il passato solo non è morto, ma non è nemmeno passato – non solo perché ne sentiamo ancora gli effetti (storia), ma perché ce lo portiamo tutto dentro in ogni momento (memoria). A partire da questa riflessione possiamo capire che la storia e la memoria, visto che volente o nolente ci accompagnano sempre, hanno bisogno di una "semplice" rivitalizzazione, e non di lamenti sterili o di colpevolizzazioni per la loro presunta improbabile perdita. La coscienza civica e la passione per un passato che non deve essere lasciato passare ha fatto sì che qualcuno si sia posto seriamente il problema della rivitalizzazione, sia a livello nazionale, sia nella nostra dimensione provinciale.

Partiamo da qui, da Bergamo, dove il Comune nell'autunno scorso, insieme al Centro di promozione della legalità e all'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, ha promosso un'iniziativa intitolata "Calendario civile" con lo scopo di sviluppare competenze di cittadinanza attiva radicandole nella storia del nostro paese, e del territorio bergamasco in particolare. Tramite percorsi didattici i ragazzi di alcune scuole cittadine hanno lavorato e continuano a lavorare per rendere viva la storia studiata sui libri nelle storie vissute concretamente in città e per partecipare attivamente alla costruzione della consapevolezza storica di Bergamo: le tappe scelte per quest'anno sono state la Giornata della memoria e la Giornata internazionale per i diritti del bambino; il Giorno del ricordo e la Giornata internazionale del profugo; il 17 marzo e la ricorrenza della morte di Francesco Nullo.

A livello nazionale, con lo stesso titolo e con il medesimo obiettivo, ma senza collegamenti con l'iniziativa cittadina (almeno per ora, ma si sta lavorando anche su questo) ha lavorato un team di studiosi di varia competenza – storici, architetti, giornalisti, letterati, politici – per ipotizzare un calendario civile composto da ventidue date, alcune coincidenti con quelle scelte a Bergamo: 27 gennaio e 10 febbraio. Il progetto coordinato da Alessandro Portelli, pioniere della storia orale in Italia, ha portato alla pubblicazione di un libro *Calendario civile. Per una memoria laica, popolare e democratica degli italiani* (Donzelli, Roma 2017). Il perno di questo libro è l'idea contenuta nella riflessione di Faulkner ricordata sopra: percorrere i sentieri della storia e le traiettorie memoriali andando al di là delle semplici finalità celebrative che, per quanto nobili e giuste, ingessano le date significative in un "dover ricordare" poco sentito. Portelli, introducendo il volume sottolinea che "non si tratta di celebrare l'anniversario, ma di tener viva la storia. Per questo, anche se a volte sono designate come «feste» (festa della donna, festa dei laboratori) queste date sono profondamente diverse dalle date tradizionali", che si presentano come interruzioni del tempo ordinario, in cui le regole e le divisioni della quotidianità vanno in vacanza (spesso in ogni senso). E prosegue "l'intenzione del progetto «calendario civile» è piuttosto quello di intensificare il tempo e ribadire il senso delle regole condivise che rendono possibile la convivenza di diversità che costituisce la democrazia, non solo in quel giorno, ma tutto l'anno" (p. XII). Spesso in Italia si lamenta la mancanza di una memoria condivisa, ma si sa che una memoria condivisa non può esistere: lo dimostra da sempre il 25 aprile – una delle date che il libro prende in considerazione – che esiste sia perché qualcuno ha combattuto affinché la liberazione dal nazifascismo si compisse, sia in quanto altri hanno agito per evitare che a quel giorno si arrivasse. Tuttavia il 25 aprile è un giorno di storia e memoria per tutti, sen-

za il quale anche chi si oppone a esso non avrebbe la libertà di manifestare il proprio motivato dissenso, specie negli ultimi anni in cui l'attenzione per tutte le posizioni in campo è decisamente più ampia. Questo significa non ingessare le date. Il dividersi stesso su una data dimostra che questa è viva al di là della bassa cucina politica e pubblicistica dei "ragazzi di Salò" e della "morte della patria".

La struttura del libro si presenta come estremamente vitale: brevi capitoli per ogni data di cui l'autore può ricostruire l'origine (molto interessanti il 1° maggio, l'8 marzo, il 2 giugno) oppure raccontare i fatti che portarono a quel momento fatidico: 2 agosto 1980, 8 settembre, 20 settembre, 4 novembre, 23 maggio – giorno della strage di Capaci, 3 ottobre – tragedia di Lampedusa. Ogni trattazione è seguita da testi di poesie, canzoni, discorsi, interviste, alcuni dei mezzi con cui la memoria si sedimenta. Di fatto il testo si può leggere con la massima libertà, seguendo l'ordine cronologico oppure scegliendo di volta in volta una data, o magari due, per somiglianza: il 27 gennaio, Giorno della memoria e il 24 marzo, Eccidio delle Fosse Ardeatine. Ma è interessante di nuovo una strana quasi coincidenza: "Che ci fanno quattro date diverse nel mese di maggio – 1 maggio; 9 maggio, ricordo delle vittime del terrorismo; 12 maggio, introduzione del divorzio; 23 maggio – cucite insieme da diverse forme di violenza, diversi modi di interferenza mafiosa, diverse articolazioni delle relazioni di genere? E se ci mettessimo pure il 24 maggio, e Giorgiana Masi, vittima della polizia di Stato, accanto alla data che oggi è dedicata alle vittime del terrorismo, che ne sarebbe di maggio mese delle rose"? Questi sono i sentieri strani e magari impervi o contraddittori del passato e del ricordo, che li rendono sempre presenti, anche se un certo discorso pubblico in certi casi preferirebbe lasciarli in disparte sperando che si dissolvano per consunzione.

Si potrà non essere sempre in accordo con le date scelte, oppure non condividere le singole trattazioni, ma questa raccolta di saggi all'insegna della storia e della memoria rappresenta un tentativo inedito per stimolare la conoscenza e la riflessione sul passato in modo che davvero non passi. (*Giorgio Scudeletti*)

Via Sorelle Coggiola. Antifasciste

Nello scorso numero della rivista pubblicavamo la descrizione delle carte delle sorelle Coggiola, Emma, Amalia, Iginia e Dora, che il nipote Mario Cavatorta aveva versato in Istituto e davamo anche notizia dell'intitolazione di una via a loro dedicata, nel quartiere di Longuelo accanto allo Spazio Polaresco, il cui atto ufficiale non era però ancora av-